

# Introduzione

Ho scritto questo libro per contribuire a superare una singolare contraddizione presente nella vita e nel pensiero dei cristiani: da un lato gli uomini notano oggi con stupore che la Bibbia, *norma normans* della fede cristiana, è un libro pieno di atti violenti e che il Dio biblico sembra essere caratterizzato non solo marginalmente, bensì in maniera sostanziale, dalla sua *ira*. Dall'altro lato la predicazione ecclesiale e l'insegnamento della religione tendono a porre, in maniera esclusiva, al centro del discorso cristiano su Dio l'amore e la filantropia di Dio. Questo contrasto singolare ha indotto lo psicologo Franz Buggle a dare a un suo libro, ad esso dedicato, il titolo *Essi non sanno che cosa credono*<sup>1</sup>: il discorso ecclesiale e religioso contemporaneo su Dio sembra ignorare in continuazione ampie parti della Bibbia, il che significa contemporaneamente che queste parti della Bibbia sono lasciate al monopolio interpretativo di pregiudizi irriflessi.

<sup>1</sup> F. BUGGLE, *Denn sie wissen nicht, was sie glauben. Oder, warum man redlicherweise kein Christ sein kann. Eine Streitschrift*, Reinbek 1992.

Io parto dal fatto che questa percezione selettiva della propria tradizione ha alla sua base il fallimento dei tentativi passati di tradurre il discorso biblico dell'ira di Dio nella propria vita di fede. Una forma fallita di traduzione di tale discorso nel contesto della vita, ancora presente come ricordo spaventoso nella mente di molti, fu messa in atto nell'educazione religiosa del periodo postbellico: l'ira di Dio, i cui predicatori potevano richiamarsi alle esperienze della guerra, divenne uno strumento minatorio di un indottrinamento fatto di religiosità bigotta e di moralità scrupolosa. Per molti di coloro che furono sottoposti a questa educazione la conoscenza dell'amore, della bontà e della filantropia incondizionata di Dio, raggiunta con grande fatica, divenne l'esperienza liberatoria religiosa e spirituale decisiva della loro vita. Alla luce di questo messaggio era infatti diventato finalmente possibile accettare la propria vita con rispetto per se stessi, con amore e con pazienza<sup>2</sup>, cosa che è nello stesso tempo una condizione della possibilità di incontrare altre persone con un uguale atteggiamento di fondo. Dove delle persone passate attraverso una tale esperienza si assumono delle responsabilità nella pastorale e nell'educazione, lì esse cercano di trasmettere la loro *decisiva esperienza* religiosa della bontà e della filantropia di Dio. Però, in un mutato contesto, tale messaggio perde il suo fascino: la bontà incondizionata di Dio appare come una iperaffermazione non richiesta, ma offerta e addotta a posteriori dappertutto da parroci e insegnanti, di qualsiasi vita

<sup>2</sup> K. FRIELINGSDORF, *Dämonische Gottesbilder. Ihre Entstehung, Entlarvung und Überwindung*, Düsseldorf 1992 [cfr. *Ma Dio non è così. Ricerca di psicoterapia pastorale sulle immagini demoniache di Dio*, San Paolo, Cinisello B. 1995].

umana, iperaffermazione desiderata e invocata tutt'al più quando le quotidiane autoaffermazioni nel corso della propria vita falliscono.

Qui non voglio affatto esortare a ricorrere in questa situazione, per motivi pastorali strategici, al vecchio armamentario di metodi avvelenati e a cercare mezzi capaci di incutere paura e di intimidire, con i quali denigrare di nuovo la matura consapevolezza dell'uomo moderno. Quel che mi preme è orientare di nuovo la ricerca della salvezza da parte dell'uomo, salvezza che i cristiani testimoniano essere l'opera del Dio biblico, in base alla testimonianza biblica di Dio. Soltanto così è infatti possibile evitare che gli uomini praticino, sotto il nome di salvezza, il culto delle loro proprie fantasie e aspirazioni. Soltanto così è possibile mostrare che il messaggio biblico della salvezza possiede una eccellenza in fatto di conoscenza rispetto a ciò che gli uomini già da sempre trovano 'bello e divertente' per se stessi, come ebbe a dire con sarcasmo Karl Barth. E se il messaggio dell'ira di Dio ha lasciato tracce tanto profonde nel documento ebraico-cristiano originario di una salvezza promessa da Dio agli uomini, non è possibile occuparsi della promessa biblica della salvezza di Dio per gli uomini senza cercare di dare una risposta anche alla questione del significato del discorso biblico dell'ira di Dio. Cosa che in questo libro cercheremo precisamente di fare.

Ciò presuppone però che non affrontiamo la Bibbia con una teoria più o meno apriorica, ma che cerchiamo di cogliere, con una ricerca teologica sistematica, il discorso biblico stesso dell'ira di Dio.

In una *prima parte biblico-teologica* cercheremo perciò di delineare il multiforme discorso biblico sull'ira di Dio. L'esposizione comincia con le prime origini del motivo. Quindi descrive la sistematizzazione dell'idea nei profeti e nella

concezione deuteronomistica della storia, per poi passare a parlare della opposizione veterotestamentaria intrabiblica alla predicazione di un'ira di Dio. Infine, essa prenderà in considerazione anche le forme sapienziali e apocalittiche del discorso dell'ira di Dio, forme che cercano di fungere da tramite. E poi, su questo sfondo, esaminerà il discorso neotestamentario dell'ira di Dio.

Le dimensioni del volume non permettono di dare uno sguardo troppo dettagliato alla *storia della teologia dell'ira di Dio nel XX secolo*, storia che presenteremo perciò nella *seconda parte* soltanto nella misura in cui i suoi risultati sono indispensabili per la terza parte.

*Terza parte*, in cui cercheremo di mostrare come sia oggi possibile parlare in maniera responsabile dell'ira di Dio quale elemento della predicazione cristiana della salvezza.